

In questi ultimi giorni, il presidente Trump ha chiesto al Congresso quasi ulteriori sei miliardi di dollari per finanziare nel prossimo anno il sistema militare del proprio paese. Questa nuova richiesta arriva dopo l'approvazione, nell'estate scorsa, di un aumento nella spesa per la difesa; il primo dal 2011, che la stessa Casa Bianca non aveva esitato a definire di proporzioni storiche. Questa inversione di tendenza, rispetto agli anni dell'amministrazione Obama, ha riaperto l'interesse sulle dinamiche che influenzano direttamente la spesa per la difesa in tutto il mondo occidentale.

Il bilancio della Difesa è di solito esaminato e discusso soprattutto sulla base delle sue presunte ricadute sulla sicurezza nazionale. In particolare, grande attenzione è dedicata alle ragioni che sistematicamente conducono, contro intuitivamente, a importanti aumenti nella spesa militare all'indomani di un grande conflitto. Due le spiegazioni fino a oggi adottate a tal proposito.

Una riconduce tali fluttuazioni a cause quasi completamente esogene. L'altra le spiega in conformità a considerazioni soprattutto endogene. Per la prima scuola di pensiero, i periodici aumenti nella spesa per la difesa rispondono a delle inevitabili serie di azioni e reazioni che contrappongono due, oppure più di due, attori internazionali. Per quanto condiviso e diffuso, quest'approccio non è di molto aiuto nello spiegare in quale misura l'intero insieme di azioni e reazioni che sottintende sia effettivamente compreso dalle istituzioni di questo oppure di quel paese. Sotto questo punto di vista, il secondo approccio è di maggior aiuto, perché focalizza le dinamiche organizzative della spesa per la difesa solo all'interno di una data entità nazionale. La decisione di destinare una parte relativamente cospicua della ricchezza nazionale al settore militare è vista come propria di una determinata organizzazione istituzionale. Poiché tale, non è destinata ad andare incontro a importanti variazioni indipendentemente da qualsiasi altra variabile esogena. La complessità dei moderni meccanismi decisionali conduce all'affermazione di pratiche istituzionalizzate e, quindi, alla produzione di richieste di finanziamenti altrettanto istituzionalizzate, sulle dimensioni delle quali il potere legislativo interviene in modo sostanzialmente modesto. Ne consegue che, con il passare del tempo, la spesa per la difesa tende a stabilizzarsi quasi prescindendo da ogni circostanza internazionale.

Tra questi due approcci, la scienza politica contemporanea sembra favorire il secondo sul primo. In altre parole, la spesa per la Difesa all'interno dei paesi occidentali è spiegata come il diretto prodotto di pratiche ormai istituzionalizzate invece che funzione di contingenze internazionali oppure ancora di specifiche predisposizioni sociologiche e politiche.

Sebbene un aumento nella spesa per la difesa possa effettivamente favorire la crescita economica, altri strumenti incidono più efficacemente sugli andamenti economici, a iniziare dalla manipolazione valutaria. Inoltre, a prescindere dai suoi effetti, all'interno del mondo occidentale un forte livello d'intervento pubblico non è visto di buon occhio perché in diretta concorrenza con il privato. Proprio per queste ragioni la spesa per la difesa presenta peculiarità che l'avvantaggia sulle altre forme d'intervento pubblico. La prima è che la relativa pressione fiscale può essere giustificata in termini di sicurezza nazionale, cosa questa che la emancipa dalle controversie tipiche di altre imposizioni fiscali. La seconda è che per quanto si espande la spesa per la difesa, lo Stato non entra in diretta competizione con il settore privato, a differenza con quanto avviene con le altre forme d'intervento pubblico. In altre parole, la spesa per la difesa al più è di complemento ma non sostituisce il privato. La terza è che molti beni militari hanno una vita relativamente breve, spesso molto più breve di quanto avviene in qualsiasi altro settore, e devono essere frequentemente rimpiazzati per evitarne l'obsolescenza. Dato che poi ogni sistema d'arma comporta un addestramento specifico, anche quest'ultimo deve essere rivisto molto più frequentemente di quel che avviene in qualsiasi altro settore, pubblico e privato che sia. Infine, per quanto sia vero che lo spazio di tempo che intercorre tra il momento nel quale s'intraprende lo sviluppo di un nuovo sistema

d'arma e quello nel quale entra in produzione sia in genere molto lungo è altrettanto vero che l'impatto sull'economia di tale processo è percepibile fin dal momento nel quale sono firmati i primi contratti e assunte le prime aliquote di personale. Tutte cose queste che il potere legislativo sa bene come gestire, particolarmente alla vigilia di una stagione elettorale. Per il potere legislativo, la spesa della Difesa rappresenta dunque uno strumento il cui valore travalica il semplice impatto macroeconomico. Le oscillazioni nella spesa per la difesa sono così spiegate secondo due logiche, entrambe di natura endogena: da una parte stimola l'economia creando capitale politico spendibile elettoralmente, dall'altra bilancia l'economia compensando le carenze negli investimenti e nel consumo privato.